

MATTEO BAFICO

## UN VIAGGIO DEL GADDUS

*Documenti inediti sulla storia editoriale de L'affreux pastis de la rue des Merles*

**ABSTRACT:** The paper, based on unpublished private documents, aims to reconstruct the editorial history of the French translation of *Quer pasticciaccio brutto de via Merulana*. The reconstruction was carried out starting from the letters Gadda, François Wahl and Louis Bonalumi exchanged between 1958 and 1963: the study of these has allowed us to open a glimpse of the complex work that was carried out for five years around the *Pasticciaccio* and which was at the origin of the engineer's French fortune. The final aim of this article is, on the one hand, to bring to light and study archival sources of extraordinary value and, on the other, to provide new elements on the translation and diffusion of Carlo Emilio Gadda's work in France.

**KEYWORDS:** Carlo Emilio Gadda; François Wahl; Louis Bonalumi; *L'affreux pastis de la rue des Merles*; Editorial Philology.

### 1957: l'anno della svolta

*Quer pasticciaccio brutto de via Merulana* fu pubblicato in volume da Garzanti il 22 giugno del 1957, alla fine di quattro anni di un intenso lavoro di revisione, riscrittura e ampliamento condotto sugli originari cinque capitoli comparsi su Letteratura tra il 1946 e il 1947. Livio Garzanti, avendola vinta su Giulio Einaudi – che già nel 1952 si era proposto a Gadda come suo editore unico e che aveva suggerito la pubblicazione del giallo romano –, riuscì con questa travagliata impresa editoriale a portare Gadda a una inedita notorietà sulla scena letteraria. Gadda, è vero, aveva già conosciuto l'attenzione della critica e del bel mondo delle lettere quando, nel 1953, gli era stato assegnato il Premio Viareggio per *Novelle del Ducato in fiamme*: in quell'occasione aveva potuto gioire del riconoscimento tributatogli dai suoi pari e ugualmente sperimentare il “pandemonio dei lampi al magnesio” e “la gazzarra delle interviste e la carnevalata dei rotocalchi” (Gadda Conti 1974, 83). La pubblicazione del *Pasticciaccio* però non solo rilanciò Gadda sulla scena mondiale e pubblica – basti pensare alla creazione ad hoc del Premio degli Editori, all'incontro con il Presidente della Repubblica Giovanni Gronchi e ai malumori e alle lagnanze epistolari di Gadda per tutto il “tracas” causato da recensioni, interviste e impegni mondani (cfr. Contini e Gadda 2009, 252; Gadda 1983a, 59-61; Gadda 1983b, 202-203, 205, 207 e 222) –, ma fu anche un successo commerciale. Infatti, Garzanti,

“valoroso e generoso editore” (Gadda 2006, 127), con “l’infaticabile entusiasmo e la generosità pubblicistica” (Gadda 1983b, 202) fece arrivare il *Pasticciaccio* in poco più di sei mesi a tre edizioni e a un totale di 15.047 copie vendute al principio del 1958,<sup>1</sup> un risultato sorprendente e fino ad allora unico nella carriera letteraria di Gadda.<sup>2</sup>

Il fatto che del *Pasticciaccio* in quei mesi si fosse parlato e scritto molto – seppur non sempre in termini positivi – e che le vendite fossero state più che buone, fece sì che anche in Europa si spargesse la reputazione di Gadda, come se egli fosse diventato “una specie di Lollobrigido, di Sofio Loren” (Gadda 1983a, 60-61), e ne sono immediata e innegabile testimonianza le sei edizioni straniere del romanzo comparse fra il 1961 e il 1965.<sup>3</sup> Ma fra le numerose edizioni europee che videro la luce in quegli anni degna di interesse è soprattutto quella francese, un progetto editoriale che prese avvio intorno al gennaio 1958<sup>4</sup> e che coinvolse direttamente Gadda: di questa singolare esperienza è infatti conservata memoria in una ricca serie di lettere inedite, attraverso le quali è possibile ricostruire l’intera storia del *Pasticciaccio* francese.

### Lo studio del caso francese: 1994-2020

L’edizione francese del *Pasticciaccio* non è stata ignorata dalla critica, anzi è stata oggetto di quattro importanti saggi e possiamo affermare che nessun’altra traduzione ha ricevuto pari attenzione dagli studiosi. Ad inaugurare le riflessioni sul caso francese è stato nel 1994 Jean-Paul Manganaro – senza ombra di dubbio il miglior candidato per intraprendere questo lavoro in quanto traduttore di Gadda per Seuil dal 1987 e nel 2016 anche nuovo traduttore del *Pasticciaccio* (Gadda 2016) –, in un pionieristico e magistrale saggio sulla ricezione dell’opera di Gadda in Francia dagli anni Sessanta agli anni Novanta, cioè nel momento in cui era oggetto delle più vivaci analisi da parte della critica accademica. Il secondo saggio sul *Pastis* risale al 2001 ed è stato scritto da Dante Della

<sup>1</sup> Questo è il numero fornito da Giorgio Pinotti nella sua “Nota al testo” alla riedizione adelphiana del *Pasticciaccio* (Gadda 2018, 344).

<sup>2</sup> Per meglio comprendere la rilevanza dell’evento basterà citare un breve stralcio dalla lettera del 14 dicembre 1952 scritta da Gadda a Giulio Einaudi: “Ci sarebbe la possibilità di sostituirlo [il *Pasticciaccio*] con gli *Anni*, (edito in 128 copie), e con *Le Meraviglie d’Italia*, edito in 365 copie: liberi e disponibili anche per contratto.”: in Gadda 2003, 70. Il successo editoriale sorprese ovviamente lo stesso Gadda, che già nel dicembre 1957 manifestava il proprio stupore a Lucia Rodocanachi, scrivendo che 6.000 copie vendute corrispondevano a “circa un milione” per lui: in Gadda 1983b, 202.

<sup>3</sup> Il *Pasticciaccio* venne pubblicato nel 1961 in Germania, nel 1962 in Jugoslavia nella versione serbo-croata, nel 1963 in Francia e nel 1965 in Spagna, Regno Unito e Stati Uniti. Cfr. “The Edinburgh Journal of Gadda Studies”: <https://www.gadda.ed.ac.uk/Pages/resources/bibliogaddabab.php>.

<sup>4</sup> Prova dell’immediato interesse dei francesi per il *Pasticciaccio* sono una lettera di Livio Garzanti del 1° febbraio 1958 – documento inedito conservato presso l’Archivio Liberati, di cui viene data notizia da Domenico Scarpa in Gadda e Parise 2015, 121 – e la risposta di Gadda alla stessa, in Gadda 2003, 142.

Terza, che ha condotto una breve analisi della versione francese del '63 confrontandola con quella inglese di William Weaver del '65, inserendosi così nella linea di studi dedicata ai problemi traduttivi posti dalle opere di Gadda, soprattutto dalle componenti dialettali presenti nel *Pasticciaccio* (cfr. Renucci 1974 e Terzoli 1995). Terzo studio è stato quello di Giorgio Pinotti nel 2009, indispensabile e cardinale poiché non solo ha analizzato con attenzione e acume le principali soluzioni traduttive adottate da Bonalumi, ma per la prima volta ha attinto agli epistolari gaddiani editi per ricostruire il contesto nel quale il progetto del *Pastis* nacque. Infine, al 2015 risale il lavoro di Domenico Scarpa, che, per il commento alla lettera dell'11 marzo 1963 di Gadda a Goffredo Parise, per primo ha ricostruito le principali tappe dell'edizione francese facendo ricorso alle lettere di Wahl e Bonalumi conservate nel Fondo Gadda dell'Archivio Liberati, venute alla luce solo nel 2010.

Rispetto agli studi ora brevemente ricordati la novità proposta in questo articolo poggia sullo studio incrociato dei documenti inediti conservati nel Fondo Gadda dell'Archivio Liberati – e già in parte analizzati da Domenico Scarpa – e delle lettere e carte custodite nell'archivio delle Éditions du Seuil. I due gruppi di documenti si integrano e si completano, permettendoci di ricostruire con maggiore precisione gli anni di lavoro che portarono alla pubblicazione del *Pasticciaccio* in Francia.

È tuttavia necessario, anzitutto, descrivere brevemente i documenti presenti nell'Archivio Liberati e in quello delle Éditions du Seuil.<sup>5</sup> Di nostro interesse all'interno dei fondi "Seuil" e "Bonalumi" conservati a Villafranca di Verona da Arnaldo Liberati vi sono: 20 lettere (18 dattiloscritte, 2 manoscritte) e 2 biglietti di auguri di François Wahl a Gadda; 8 lettere (1 dattiloscritta, 7 manoscritte), 1 telegramma e un biglietto di auguri di Louis Bonalumi a Gadda; 5 minute manoscritte delle lettere di Gadda a François Wahl e 2 minute manoscritte con appunti sparsi delle lettere di Gadda a Louis Bonalumi; 1 lettera dattiloscritta di François Wahl a Pietro Citati; 1 appunto dattiloscritto e manoscritto di Pietro Citati. I documenti coprono un arco di tempo che va dal 1958 al 1969.<sup>6</sup> Il fascicolo dedicato al *Pastis* conservato presso le Éditions du Seuil contiene invece: 16 veline delle lettere di François Wahl a Gadda; 8 lettere manoscritte di Gadda a François Wahl; 9 veline delle lettere di François Wahl a Louis Bonalumi; 12 lettere (11 dattiloscritte, 1 manoscritta) di Louis Bonalumi a François Wahl; 3 veline delle lettere di François Wahl a Pietro Citati; 4 lettere (3 dattiloscritte, 1 manoscritta) di Pietro Citati a François Wahl; 24 lettere di corrispondenza varia in entrata e in uscita. La corrispondenza comprende documenti che vanno dal 1958 al 1963.

---

<sup>5</sup> Da questo punto in avanti impiegheremo le sigle AL e AS per indicare i due archivi. Per rendere più agevole la lettura, inseriremo le informazioni relative alle lettere citate (luogo di conservazione, data, corrispondenti, caratteristiche) nelle note a piè di pagina

<sup>6</sup> Al fascicolo "Seuil" appartengono alcuni altri documenti che non sono stati presi in considerazione e dunque non sono inseriti nello spoglio.

### “Nous finirons bien par aboutir”: dal *Pasticciaccio* al *Pastis* (1958-1963)

Poco dopo la metà del luglio 1958, quando il chiasso per la pubblicazione del *Pasticciaccio* si era placato e i primi accordi per la traduzione francese erano stati trattati fra Garzanti e Seuil, Gadda ricevette una lettera di François Wahl. Quest'ultimo era dall'anno precedente “chargé des livres italiens”<sup>7</sup> in rue Jacob, aveva alle spalle studi di filosofia e davanti a sé un futuro come editore e filosofo fra i più importanti della seconda metà del secolo, ma all'epoca era ancora un giovane trentatreenne pieno di idee e progetti e con uno straordinario desiderio di curare e pubblicare grandi libri. Presi i primi contatti, a settembre Wahl si recò a Roma, dove per la prima volta incontrò l'ingegnere. Gadda era entusiasta del progetto, colmo di “satisfaction pour l'accord intervenu” e soprattutto ben disposto a collaborare per “bien faciliter la tâche”<sup>8</sup> del traduttore. Quest'ultima figura rimaneva ancora incerta: Wahl aveva già preso contatti con Michel Butor, che però ancora all'altezza del 18 novembre non aveva dato una risposta definitiva, e si preparava a trovare un'alternativa, informandosi su “un Suisse ami de Cassola”.<sup>9</sup> Soltanto il 25 febbraio del 1959, dopo alcuni mesi di silenzio, giunse da Wahl la notizia che Butor, impegnato nella stesura di un romanzo, si era ritirato, ma era stato prontamente sostituito da Eric Genevay, svizzero e professore al Collège d'Orbe (Vaud), che fin da subito, in una lettera inviata a Wahl e da questo girata a Gadda, aveva dimostrato di avere avviato un'indagine sulle possibili soluzioni traduttive delle componenti dialettali, scorgendo in queste “la véritable difficulté du texte”, e più in generale della multiforme prosa gaddiana. Aveva da subito escluso “les ressources de l'argot” e al tempo stesso il “langage [...] artificiel” del Queneau di *Loin de Rueil* – scartando in tal modo le due maggiori linee sperimentali della letteratura francese contemporanea – e orientava la ricerca verso “un équivalent français authentique, existant”, pur cosciente che il francese scritto, che “ne supporte qu'une très faible dose d'accents et d'apostrophes”, non poteva essere sottoposto come l'italiano a una deformazione grafica e fonetica sostanziale.<sup>10</sup>

Nella speranza di aver trovato il candidato ideale, Wahl organizzò una trasferta in Svizzera per incontrare Genevay e per leggere un primo saggio di traduzione, e dal canto suo Gadda si mosse per predisporre tutti gli aiuti possibili per il traduttore. Il 16 marzo scrisse a Livio Garzanti per avviare un accordo sulla “trascrizione *in italiano* delle [...] parti napoletano-romanesche” da inviare a Genevay ed eventualmente per la trasposizione delle frasi “italiane difficili” in “italiano corrente” (Gadda 2006, 137); nel giro di due settimane sia Dell'Arco sia Pasolini si dichiararono disponibili (*ivi*, 138) e Wahl approvò il progetto, che avrebbe senza dubbio sveltito il lavoro di traduzione. Tuttavia, l'entusiasmo iniziale subì una battuta d'arresto al rientro di Wahl dalla Svizzera:

<sup>7</sup> AL e AS: lettera ds. di F. Wahl a C. E. Gadda del 15 luglio 1958.

<sup>8</sup> AS: lettera ms. di C. E. Gadda a F. Wahl del 23 luglio 1958; minuta in AL.

<sup>9</sup> AL e AS: lettera ds. di F. Wahl a C. E. Gadda del 18 novembre 1958.

<sup>10</sup> AL: lettera ds. di F. Wahl a C. E. Gadda del 25 febbraio 1959.

il viaggio e l'incontro con Genevay non avevano dato i frutti sperati, il primo saggio di traduzione non era sembrato a Wahl "entièrement convaincant" e, nonostante le buone idee espresse da Genevay a febbraio, il lavoro era stato condotto "avec beaucoup trop d'exactitude, c'est à dire en ne créant pas, c'est à dire en manquant à la véritable exactitude."<sup>11</sup> Gadda, che insieme a Dell'Arco aveva iniziato a lavorare sulla traduzione italiana dei passi dialettali più complicati, decise perciò di attendere l'ultimo verdetto di Wahl su un'altra prova prima di prendere contatti con Genevay e "lui envoyer les premiers essais",<sup>12</sup> ma non dovette attendere a lungo. Infatti, dopo appena un mese, Wahl aveva già potuto analizzare la nuova prova di Genevay, giungendo alla conclusione che fosse "absolument décevante, inutilisable", e nel frattempo ne aveva chiesta un'altra ad un traduttore parigino, ricevendo un saggio "meilleur mais terne". Sicché, "refusant les demi-solutions, les demi-réussites", la ricerca doveva continuare.<sup>13</sup>

Nei tre mesi successivi Wahl interpellò senza successo altri quattro traduttori e con decisione rifiutò anche il suggerimento di Gadda di rivolgersi a chi aveva tradotto *Ragazzi di vita* di Pasolini.<sup>14</sup> Ma la sua determinazione non era diminuita e nonostante il forte ritardo – il contratto con Garzanti prevedeva l'uscita del romanzo in traduzione francese entro il dicembre 1959 –<sup>15</sup> iniziò a concepire quello che sarebbe diventato un progetto ben più ampio e complesso, che già alcuni editori italiani avevano tentato invano, vale a dire pubblicare l'intero *corpus* gaddiano o almeno i capolavori.

Con l'arrivo dell'autunno del 1959 la situazione ebbe una svolta decisiva, che nacque proprio dall'idea di pubblicare un racconto di Gadda su una rivista francese. Sembrava, in attesa che il problema del *Pasticciaccio* si risolvesse, un buon modo per introdurre gradualmente Gadda in Francia e lanciarlo in un panorama culturale nel quale era

<sup>11</sup> AL e AS: lettera ds. di F. Wahl a C. E. Gadda del'8 aprile 1959.

<sup>12</sup> AS: lettera ms. di C. E. Gadda a F. Wahl del 26 aprile 1959; minuta in AL.

<sup>13</sup> AL e AS: lettera ds. di F. Wahl a C. E. Gadda del 25 maggio 1959.

<sup>14</sup> Nella lettera ms. del 30 giugno 1959, conservata in AS, Gadda avanzava la possibilità di rivolgersi a Henriette Valot, a suo dire traduttrice che aveva lavorato su *Ragazzi di vita* di Pasolini "d'une façon qu'on me dit très satisfaisante, telle à rendre certaines formes et nuances du romanesque et du jargon.". Tuttavia, nella risposta del 1° agosto, conservata sia in AL che in AS, Wahl rigettò la proposta con molta decisione ed ebbe parole di scarso apprezzamento per quella traduzione, nella quale sembrava che il testo fosse stato trascritto "avec une espèce d'argot appliqué, comme si on avait pris un dictionnaire et cherché les mots convenables, sans connaître ce langage par le dedans". Bisogna sottolineare un'incongruenza: nelle bibliografie disponibili non è stato possibile trovare nessuna notizia di questa traduzione: la prima versione francese di *Ragazzi di vita*, con il titolo *Les Ragazzi*, risale al 1958 per le edizioni Corrêa ed è a firma di Claude Henry, mentre Henriette Valot aveva all'epoca tradotto De Roberto, Verga, Montanelli e altri, ma mai nulla di Pasolini. Allo stato attuale, l'ipotesi più lineare che possiamo formulare è che Wahl non si sia accorto dell'errore di nome – come testimonia anche il fatto che nella sua risposta non venga mai nominata Valot e si faccia sempre riferimento alla traduzione e non a chi l'aveva compiuta – e che il suo giudizio sia dunque da riferire alla traduzione di Claude Henry.

<sup>15</sup> Tale informazione ci è fornita dalla lettera dell'8 maggio 1961 che Paola Dalai, responsabile dell'Ufficio diritti e contratti di Garzanti, inviò a François Wahl (lettera ds. conservata in AS).

completamente sconosciuto. Il 26 novembre Wahl informò Gadda del progetto: dietro suggerimento di “Monsieur Quintavalle, votre ami”,<sup>16</sup> pensava di far tradurre o “L’incendio di via Keplero” o “Prima divisione nella notte”, ma soprattutto aveva avuto la possibilità di incontrare “un jeune homme Franco-Italien qui se proposait pour cette traduction”.<sup>17</sup> Della traduzione del racconto, alla fine, non se ne fece nulla,<sup>18</sup> mentre i rapporti con il giovane franco-italiano presero una piega decisamente positiva. Infatti, alla luce degli sviluppi occorsi nei mesi a cavallo fra il 1959 e il 1960, tendiamo a identificare il possibile traduttore del racconto con Louis Bonalumi. Bonalumi era originario da parte di padre del Canton Ticino, nel 1959 aveva 37 anni e un buon numero di traduzioni all’attivo, oltre a conoscenze e collaborazioni di elevato profilo comprendenti fra le altre Jean Cocteau e il generale de Gaulle.<sup>19</sup> Seppure Bonalumi, con una lettera del 10 gennaio 1958, si fosse già proposto a Wahl come traduttore dall’italiano e in alcune lettere di poco successive chiedesse notizia di possibili lavori per Seuil, non sappiamo per quale motivo non fosse stato fino a quel momento preso in considerazione per la traduzione del *Pasticciaccio*; ma questo dettaglio ha scarso interesse per noi, poiché nel giro di poco tempo Bonalumi venne incaricato ufficialmente del lavoro e la traduzione poté finalmente cominciare.

Entro i primi mesi del 1960 Bonalumi aveva già portato a termine due prove di traduzione e ne aveva discusso direttamente con Wahl, che del tono e delle soluzioni della prima versione, la più libera, non era pienamente convinto: proprio al marzo del 1960 risale una lunga lettera indirizzata a Wahl, una vera e decisa dichiarazione di intenti e di metodo, nella quale si trovano in nuce tutti i pregi e tutti i difetti che verranno riconosciuti negli anni alla resa di Bonalumi. Quest’ultimo, che non concordava con alcune critiche mosse da Wahl e con il suo scetticismo, voleva rimarcare il senso delle proprie scelte e in particolare avere l’assicurazione “d’une certaine marge de liberté, de confiance et, disons, d’autorité responsable à défaut de notoriété”. Nella sua mente si andava configurando una traduzione lontana dallo spirito filologico, priva di apparati e note, volta non a “satisfaire une vaine et vague idée de “fidélité” qui trahit tout” e a “respecter l’esprit en respectant la lettre”, ma necessariamente intenzionata a “réécrire”

---

<sup>16</sup> Ipotizziamo che si tratti di Armando Ottaviano Quintavalle, seppure non vi siano ulteriori prove a favore di tale identificazione.

<sup>17</sup> AS: lettera ds. di F. Wahl a C. E. Gadda del 26 novembre 1959; assente dal fascicolo “Seuil” in AL.

<sup>18</sup> La prima traduzione de “L’incendio di via Keplero” uscì nel luglio del 1962 sulla rivista *L’Arc* nella versione di Michel Thurlotte e con una presentazione di Elio Vittorini. Sulla base degli epistolari consultati, bisogna escludere un coinvolgimento di Wahl o delle Éditions du Seuil in questa pubblicazione.

<sup>19</sup> AS: lettera ds. di L. Bonalumi a F. Wahl del 6 marzo 1960: “Pour ce qui est des références plus directes [...] le Président de la République italienne et les deux ambassadeurs déjà mentionnés, et satisfaits du résultat; Jean Cocteau (dont je corrige les épreuves depuis six ans) et, au besoin, le général de Gaulle, pointilleux vous le savez, qui m’a chargé de surveiller la traduction italienne des Mémoires.”

per restituire la complessità dell'originale e offrire "le meilleur résultat aux yeux des lecteurs français". Proponeva, dunque, una riscrittura, nella quale "la fusion de deux personnalités", quelle dell'autore e traduttore, si realizzasse nella ricreazione del testo, rispettando il senso e mutando, anche radicalmente, la lettera, poiché "il appartient au traducteur, de concert avec l'auteur, de juger, déplacer l'accent, les moments de tension, etc.". Bonalumi, inoltre, non si limitò a tracciare le linee metodologiche del proprio lavoro, ma iniziò ad offrire anche alcune soluzioni per la resa del *pastiche*, rendendosi ben conto che la situazione dialettale italiana non poteva essere risolta sul piano sociolinguistico e che in Gadda i dialetti non erano utilizzati "pour encanailler, mais pour faire vrai, humain dans la comédie.". Pur rifiutando qualsiasi parallelismo con un autore come Genet, egli – che riconosceva nella lingua di Gadda sia ascendenze belliane e più ampiamente maccheroniche sia una forte intenzione realistica – proponeva l'utilizzo dell'argot, "non pas celui du milieu ou d'un métier, mais un argot "synthétique", celui du langage familier actuel, avec un peu plus de verve."<sup>20</sup> Nel marzo del 1960 la traduzione era dunque ancora agli inizi, ma tutte le premesse erano ben chiare nella mente del traduttore. Parole in linea con queste le rintracciamo nella lettera che il 25 aprile 1960 Bonalumi inviò a Gadda<sup>21</sup>, la prima di un carteggio limitato ma di estremo interesse,<sup>22</sup> poiché svela in parte la collaborazione che legò i due e, insieme, offre un punto di vista inedito sul laboratorio di traduzione. Infatti, anche se la corrispondenza di Gadda con Wahl e Bonalumi non fu molto intensa, tuttavia fu costante e continua, segno della volontà comune di portare a buon fine il progetto iniziato nel '58. Bonalumi scrisse all'ingegnere, oltre che per presentarsi, per ottenere rassicurazioni su quella "libertà di trasposizione" e quella "fiducia" che erano presupposto essenziale del suo lavoro: "come per le trascrizioni dal violino al pianoforte o alla tromba", al traduttore era indispensabile avere mano libera sulla resa dell'originale. Per fornire un'esemplificazione delle proprie idee, a partire dalla "questione dei nomi dei protagonisti col loro duplice valore fonetico ed allusivo", suggeriva di rendere "il gioco sulla Menegazzi" con "Ménégu, che darà Ménacu, Ménecu, Ménocu, ecc."<sup>23</sup> Un ancor più interessante spaccato si apre con la lettura della lettera del 27 novembre 1961, nella quale Bonalumi, immerso ormai totalmente nel lavoro, esponeva nel dettaglio l'espedito scelto per evitare il ricorso ai

<sup>20</sup> AS: lettera ds. di L. Bonalumi a F. Wahl del 6 marzo 1960.

<sup>21</sup> È più che sensato ipotizzare che Gadda abbia letto i due saggi di Bonalumi: quest'ultimo aveva infatti suggerito a Wahl di coinvolgerlo nella discussione sul metodo da adottare e Wahl nella lettera del 31 marzo scriveva: "Bien cher Monsieur, Je viens prochainement en Italie et compte me trouver à Rome au moins les 4 et 5 Mai. Une des raisons majeures de ce voyage est mon désir de vous rencontrer. [...] j'espère pouvoir vous apporter une première partie de son [di Bonalumi] travail [...]".

<sup>22</sup> Come si è capito dallo spoglio documentario, il carteggio fra Gadda e Bonalumi è incompleto, visto che mancano tutte le lettere di Gadda, fatta eccezione per una breve minuta e uno stralcio che Bonalumi copiò in una lettera inviata a François Wahl.

<sup>23</sup> AL: lettera ms. di L. Bonalumi a C. E. Gadda del 25 aprile 1960.

*patois* e a soluzioni argotiche troppo marcate, vale a dire “dare a ognuno, nei passi in dialetto, una pronuncia caratteristica che sembri più naturale e non troppo localizzata.”. Così il veneziano della signora Menegazzi diventava uno *zozotement*, una parlata blesa che la portava a “pronunciare “ze” la “j” e la “g””; il Commendator Angeloni, a causa del suo “naso goccioloso”, scambiava “la “p” in “b” e talvolta “el” in “er””; personaggi come “la Petacchioni, Pompeo, Zamira, Ines, ecc.” commettevano “errori di sintassi” e usavano “elisioni di tipo popolare (c’te per cette, m’sieur pour [sic] monsieur, m’la per me la ecc.)”; infine il molisano Ingravallo acquistava “certe espressioni del “midi”, con accenti più popolari nei momenti di passione”, mentre il napoletano Fumi assumeva “una pronuncia del Sud-Ouest, o piuttosto dell’Auvergne”.<sup>24</sup>

I mesi fra la primavera del 1960 e la primavera del 1962 furono scanditi dal procedere della traduzione e dalla preparazione dell’uscita del romanzo. Bonalumi, troppo ottimisticamente, era convinto di poter consegnare l’intera traduzione entro il dicembre del 1960, ma il 27 novembre informò per lettera Wahl che per dicembre ne sarebbe stato pronto solo un “brouillon”;<sup>25</sup> si mostrava comunque soddisfatto dei risultati raggiunti fino a quel momento, tanto da scrivere il 29 dicembre a Gadda per fargli gli auguri “per l’anno nuovo, che sarà anche quello del successo del suo romanzo in Francia”: “il lavoro” lo informava inoltre “prosegue bene malgrado una certa lentezza, dovuta in parte ai pericoli della traduzione, ma anche per indole mia, oltre a qualche personali [sic] tracas”.<sup>26</sup> Qualche mese dopo, la data di stampa prevista nuovamente slittata, François Wahl informava Paola Dalai che il romanzo sarebbe arrivato nelle librerie francesi fra la fine del 1961 e l’inizio del 1962, previsione che la consegna nel mese di luglio dei capitoli VI, VII e VIII rendeva apparentemente realistica. Nel frattempo, Wahl si adoperava anche per mantenere i contatti con Gadda, che incontrò a Roma fra giugno e l’inizio di luglio del ’61, per costruire il contesto ideale alla pubblicazione del romanzo<sup>27</sup> e per portare avanti il progetto di un vasto piano editoriale.<sup>28</sup>

<sup>24</sup> AL: lettera ds. di L. Bonalumi a C. E. Gadda del 27 novembre 1961.

<sup>25</sup> AS: lettera ms. di L. Bonalumi a F. Wahl del 27 novembre 1960.

<sup>26</sup> AL: lettera ms. di L. Bonalumi a C. E. Gadda del 29 dicembre 1960.

<sup>27</sup> Fatto interessante è che proprio nell’estate del ’61 Wahl tentò di ottenere una prefazione di Moravia per il *Pasticciaccio* francese e nelle lettere del 9 e del 29 luglio insistette con Gadda perché si adoperasse per averla; Gadda, con la sua consueta cortesia, assecondò la richiesta di Wahl, ma contemporaneamente cercò di sottrarsi a quella che gli sembrava una richiesta imbarazzante. La possibilità che Moravia scrivesse la prefazione alla versione francese del *Pasticciaccio* sfumò del tutto nell’autunno di quell’anno, quando Paolo Russo in una lettera del 3 novembre, conservata in AS, ribadì il disagio che questa operazione avrebbe causato a Gadda e probabilmente anche a Moravia.

<sup>28</sup> Al 24 ottobre 1960 risale una lettera, conservata in AS, all’Agence Littéraire Hoffman nella quale Wahl chiedeva l’esclusiva sui diritti di traduzione delle opere di Gadda uscite presso Einaudi fino alla soluzione del *Pasticciaccio*; da una lettera di Gadda dell’11 luglio 1961 a Giulio Einaudi (Gadda 2003, 108-109) sappiamo che le Éditions du Seuil avevano già preso contatti per acquisire i diritti dell’*Adalgisa*, pubblicata nel 1955 nella raccolta *I sogni e la folgore*. Inoltre, il 12 luglio del ’61 Wahl scrisse anche a

Il momento decisivo fu l'inizio del 1962 quando prese avvio il lavoro di revisione. Intorno al 29 gennaio circa 200 pagine erano pronte per essere ridiscusse con Bonalumi e sottoposte a "toute une série de vérifications de détail"<sup>29</sup> e qualche giorno dopo, il 2 febbraio, Wahl inviò il plico a Gadda, promettendo la seconda metà del romanzo per il mese successivo e prospettando l'uscita per il mese di settembre, "ce qui est en France la meilleure date possible."<sup>30</sup> Il desiderio di pubblicare dopo quattro anni di attesa era forte, occorreva accelerare i tempi di lavoro e Wahl volle assicurarsi che la revisione non richiedesse lunghi mesi: scrisse dunque ad Attilio Bertolucci, che aveva incontrato a Roma insieme a Gadda a casa di Pasolini un anno e mezzo prima, e gli chiese di vigilare affinché Gadda non tardasse troppo a leggere e approvare sia le 200 pagine già inviate sia la seconda parte che sarebbe giunta di lì a poco.<sup>31</sup> Non fu tuttavia Bertolucci a lavorare con Gadda alla revisione bensì Pietro Citati; né furono i due revisori ad accumulare ritardo in questa occasione, ma Louis Bonalumi. Poco più di un mese dopo, precisamente il 10 marzo, Gadda scrisse a Wahl per informarlo che le prime duecento pagine della traduzione erano state inviate tre giorni prima via pacco espresso e che la traduzione era parsa a entrambi in generale "ottima", anche se "un coloris moins plaisant, moins badin serait ça et là plus convenable ou du moins plus conforme à l'esprit de l'original".<sup>32</sup> Il dubbio che il libro rischiasse di assumere una "allure purement rabelaisienne ou picaresque" era già stato sollevato da Wahl durante la correzione dei capitoli VI, VII e VIII nell'estate del 1961,<sup>33</sup> ma Bonalumi aveva respinto la critica, ribadendo che a suo avviso il romanzo era "un récit d'esprit "bouffon" associant la tradition de Belli et du marinisme aux pires effets d'annunziens" e rivendicando il diritto di spostare effetti, toni e giochi linguistici da un luogo testuale ad un altro.<sup>34</sup> Su questi aspetti intervenne direttamente Pietro Citati, temendo che Gadda, "una persona così cerimoniosa, apprensiva e folle", non avesse riferito le sue obiezioni: una decina di giorni più tardi, in una lettera a François Wahl, sottolineò, malgrado la buona qualità della traduzione, un vizio di tono diffuso in più punti e legato al fatto che "Bonalumi rende volgare, o basso, o troppo popolano e realistico il testo, anche quando non è necessario"; ne derivava l'impressione di riconoscere a tratti non "il lettore di Cicerone" ma "l'imitatore di Cendrars".<sup>35</sup> La critica mossa da Citati – e da Gadda solo "condivisa in parte", specificava

---

Ricciardi (lettera ds. conservata in AS) per avere il prima possibile una copia di *Verso la Certosa* e chiariva che "nous avons entrepris la publication des œuvres de Gadda en français." (corsivo aggiunto).

<sup>29</sup> AS: lettera ds. di F. Wahl a L. Bonalumi del 29 gennaio 1962.

<sup>30</sup> AS: lettera ds. di F. Wahl a C. E. Gadda del 2 febbraio 1962; assente dal fascicolo "Seuil" in AL.

<sup>31</sup> AS: lettera ds. di F. Wahl ad A. Bertolucci del 27 febbraio 1962.

<sup>32</sup> AS: lettera ms. di C. E. Gadda a F. Wahl del 10 marzo 1962; minuta in AL.

<sup>33</sup> AS: lettera ds. di F. Wahl a L. Bonalumi del 4 agosto 1961.

<sup>34</sup> AS: lettera ds. di L. Bonalumi a F. Wahl del 5 settembre 1961.

<sup>35</sup> AS: lettera ds. di P. Citati a F. Wahl del 21 marzo 1962.

Bonalumi citando una lettera inviatagli dall'ingegnere –<sup>36</sup> venne contestata aspramente dal traduttore, che il 5 aprile inviò a Wahl una lettera di replica e di difesa lunga tre pagine. Questo punto rimase però sempre insoluto e si trascinò per tutto il periodo della revisione, poiché né Citati né Bonalumi cambiarono opinione.

Nel frattempo, in quella primavera Wahl, mentre controllava che il lavoro procedesse speditamente, si preoccupava anche di preparare il pubblico francese all'uscita del romanzo. Il 19 aprile informò Paola Dalai che *Tel Quel*, “revue de faible tirage mais d'excellent niveau” legata alle Éditions du Seuil e “où l'on a pu lire Robbe-Grillet, R. Barthes, M. Butor, Nathalie Serrault et pour les Italiens Ungaretti”, intendeva pubblicare le prime pagine del *Pasticciaccio* e così, con il benestare di Garzanti,<sup>37</sup> nel numero di maggio comparì per la prima volta un testo di Gadda tradotto in francese. Poco più di due mesi dopo Wahl ottenne che un altro estratto del romanzo venisse pubblicato, questa volta su *Temps Modernes*, l'autorevole rivista fondata nel 1945 da Jean-Paul Sartre. Per l'occasione scrisse un'introduzione al brano, tratto dal capitolo VI e intitolato “La pantalonnière des Deux-Saints”, e nel mese di agosto anche il secondo assaggio del romanzo vide la luce, proprio in contemporanea alle ultime fasi di revisione. “La pantalonnière” ebbe un buon successo e Bonalumi comunicò con piacere a Gadda che “Sartre, tra altri, a [sic] gustato molto il brano [...], e così altri non filosofi ma poeti”.<sup>38</sup> Il 4 agosto Wahl aveva già scritto a Gadda sia per annunciargli l'uscita del numero di *Temps Modernes* sia per informarlo che in settimana sarebbe giunta a lui e a Citati l'ultima *tranche* di pagine da revisionare: Wahl si preparava così ad andare in vacanza con la certezza che il grosso del lavoro era ormai alle spalle, di fronte a lui si stagliava finalmente il traguardo tanto agognato e rimaneva da decidere soltanto il titolo. Nello spazio di un mese anche l'ultima revisione venne terminata e rinviata in Francia e Pietro Citati, seppur ancora convinto che “il coefficiente argotico [fosse] ancora troppo intenso”, giudicò la traduzione di Bonalumi “buona, anzi molto buona”.<sup>39</sup> Gadda dal canto suo era entusiasta del lavoro svolto e si era premurato di scrivere a Bonalumi per congratularsi, affermando con cerimoniosa cortesia che trovava la traduzione “supérieure à l'original”.<sup>40</sup> La cerimoniosità di Gadda è quasi proverbiale e una parte delle sue lettere a conoscenti, colleghi e intellettuali è specchio di questo suo atteggiamento ossequioso fino all'eccesso. Tuttavia, escluse le esagerazioni più evidenti, i carteggi presi in esame ci permettono di capire che Gadda era sinceramente gratificato e riconoscente per la dedizione e l'impegno dimostrati da Wahl e Bonalumi e che la pubblicazione francese rappresentava

<sup>36</sup> AS: lettera ds. di L. Bonalumi a F. Wahl del 5 aprile 1962. Appunto in questa lettera Bonalumi cita direttamente lo stralcio di una lettera che a marzo Gadda gli aveva inviato per congratularsi “della sua eccellente traduzione”.

<sup>37</sup> AS: lettera ds. di F. Wahl a P. Dalai del 19 aprile 1962 e risposta ds. del 26 aprile.

<sup>38</sup> AL: lettera ms. di L. Bonalumi a C. E. Gadda del 20 agosto 1962.

<sup>39</sup> AS: lettera ds. di P. Citati a F. Wahl del 7 settembre 1962.

<sup>40</sup> AS: lettera ms. di L. Bonalumi a F. Wahl del 13 settembre 1962.

una meta straordinaria. Definire la traduzione francese una meta straordinaria per Gadda non è da parte nostra fuori luogo, soprattutto se consideriamo che l'ingegnere "amava la Francia, la sua cultura e il suo prestigio politico con la immutata passione del '14 quando la Francia affrontava e respingeva la marea tedesca" (Cattaneo 1991, 84). L'ammirazione di Gadda per la Francia era totale, vedeva in essa una di quelle "civiltà ricche, organate, provvedute di motori, di occhiali, di denti d'oro, di spirito" (*ivi*, 14) e fin dalla giovinezza aveva coltivato la passione per la letteratura francese, spinto anche dalla madre Adele Lehr, donna colta e insegnante di francese.<sup>41</sup> Il pantheon letterario e intellettuale di Gadda raccoglieva fra gli altri "Saint-Simon, Proust, Balzac e anche Verne" (*ivi*, 53), il cardinale di Retz e storici come "Lavissee, Michelet, Lefebvre, Bainville" (Gadda 1993, 96), frequentati questi ultimi soprattutto durante la composizione dei testi che confluirono nel 1964 ne *I Luigi di Francia*, sommo omaggio alla grandezza storica della Francia e *divertissement* bizzarro tra pettegolezze e fine storiografia. Non minore era poi la sua conoscenza della lingua francese – la "gloriosa e stupenda lingua del grande La Fontaine e anche di quel Saint-Simon", insieme allo spagnolo per lui fra le lingue neolatine "più vive e stupende", (*ivi*, 98-99) – che risaliva alla sua giovinezza e che, anche se non sfociò mai in lavori di traduzione complessi come quelli condotti sullo spagnolo,<sup>42</sup> fu una costante: la traduzione e l'utilizzo dei brani di memorialisti e storici per *I Luigi di Francia* e i saggi condotti sulla poesia di Villon (cfr. Bertone 1996), per citare solo due casi, sono prova sufficiente per dimostrare la familiarità e la padronanza che Gadda aveva della lingua e della cultura francese. Perciò, vedere il proprio romanzo tradotto e pubblicato oltralpe era per l'ingegnere una vera emozione, un riconoscimento senza precedenti che lo collocava sugli stessi scaffali sui quali sedevano molti dei suoi numi letterari.<sup>43</sup>

Sul nodo del titolo Bonalumi lavorò da luglio a dicembre del '62, partendo da soluzioni molto distanti dall'originale per poi avvicinarsi progressivamente al calco del titolo italiano. Nelle lettere di questo periodo troviamo una lunga e varia sequela di tentativi: nel luglio Bonalumi proponeva titoli alquanto fantasiosi, "SOUFFRIR DE

<sup>41</sup> Nell'intervista rilasciata nel febbraio 1969 a Ubaldo Bertoli, Gadda indicò il *Dictionnaire universel d'histoire et géographie* di N. M. Bouillet come il libro per lui più caro in senso affettivo: "Lo regalò mio padre a mia madre, e lei, donna di cultura, lo desiderava da tempo" (Gadda 1993, 182).

<sup>42</sup> Mi riferisco alle traduzioni di *El mundo por de dentro* di Francisco de Quevedo, *Las peregrination sabia* di Salas Bardillo (queste due traduzioni comparvero nel 1941 all'interno del volume *Narratori spagnoli. Raccolta di romanzi e racconti dalle Origini ai nostri giorni* curato da Carlo Bo per Bompiani) e *La verdad sospechosa* di Juan Ruiz de Alarcón (quest'ultima inclusa nel volume *Teatro spagnolo del secolo d'oro del 1957*). Nel 1977 le tre traduzioni vennero raccolte da Manuela Benuzzi Billeter e pubblicate da Bompiani con il titolo *La verità sospetta. Tre traduzioni di Carlo Emilio Gadda*.

<sup>43</sup> Per un primo approfondimento sull'interesse di Gadda per la cultura e la lingua francese si rimanda a Manganaro 1994b. Per una panoramica delle letture gaddiane è opportuno consultare Cortellessa e Patrizi 2001 e Italia 2017, 57-79. Infine, per la composizione e le fonti de *I Luigi di Francia* si rimanda a Gaspari 1992, 957-989 e a Bertoldi 2021, 225-292.

PRINTEMPS . . . , ROME L'UNIQUE OBJET... , ou QUE VOULEZ-VOUS QU'IL FIT? – CHOU BLANC – QUE SONT-CE CES SERPENTS... – LE SIGNE DU BELIER – LES OVAIRES SONT LES OVAIRES”;<sup>44</sup> ma poco più di un mese dopo stava lavorando su una traduzione letterale e proponeva “L’abominab’ (ou -ble) saucisson d’la rue des Merles” e spiegava che “saucisson, dans l’argot de la P.J. [Police Judiciaire] est une affaire embrouillée ou mal venue”.<sup>45</sup> L’ipotesi di rendere l’espressione “pasticciaccio” con “foutu pastrouil” prese corpo all’inizio del mese di ottobre e, mentre “foutu” non convinceva per la sua volgarità eccessiva, “pastrouil” sembrava rendere bene il “pasticcio” italiano, essendo un termine colloquiale per indicare “une sorte de ratatouille”.<sup>46</sup> La decisione sul titolo venne infine presa all’inizio del ’63, quando il libro era già in produzione: sebbene Bonalumi avesse considerato “L’affreux pastis ou L’affreux pastis d’la rue des Merles” privo di respiro e forza e avesse suggerito “L’éternel pastis ou Tonnerre de Mars”,<sup>47</sup> Wahl decise per il titolo più fedele e dal tono mediano e a febbraio anche l’ultimo tassello era stato sistemato. Citati con garbo lo definì “non bellissimo”<sup>48</sup> ma si rese conto che si trattava della scelta migliore, mentre Gadda lo accolse con giubilo, definendolo “merveilleux! à tout égard: brièveté, correspondance presque exacte au titre italien”.<sup>49</sup>

François Wahl aveva immaginato un grande lancio del romanzo a cui aveva dedicato tanto impegno, nell’ottobre del ’62 insieme a Bonalumi aveva partecipato a un programma radiofonico su France3<sup>50</sup> e nel dicembre dello stesso anno era apparso in una trasmissione – non sappiamo se radiofonica o televisiva – per presentare il libro.<sup>51</sup> Perciò tentò di organizzare un viaggio di Gadda in corrispondenza dell’uscita del romanzo nelle librerie, affinché “devant l’histoire” e ai giornalisti Gadda potesse avere, abbracciato a Bonalumi, il suo momento di gloria:<sup>52</sup> inviò all’Ingegnere, che sapeva essere non in buona

<sup>44</sup> AS: lettera ds. di L. Bonalumi a F. Wahl del 19 luglio 1962.

<sup>45</sup> AS: lettera ms. di L. Bonalumi a C. Reynault [impiegata delle Éditions du Seuil] del 28 agosto 1962.

<sup>46</sup> AS: lettera ms. di L. Bonalumi a F. Wahl del 3 ottobre 1962. Per l’avvicendamento delle diverse soluzioni proposte è interessante notare che proprio a fine settembre Bonalumi e Gadda si erano finalmente incontrati a Roma e avevano trascorso alcuni giorni insieme: questo episodio ci permette anche di collocare più precisamente e di datare approssimativamente al mese di settembre un foglio manoscritto di Gadda, conservato nell’Archivio Liberati e brevemente analizzato da Domenico Scarpa (Gadda e Parise 2015, 123-124), che contiene una sequenza di prove per il titolo francese. Gadda aveva appuntato le seguenti ipotesi: “C’est une affaire saucisson”, “L’abominab’ saucisson d’la rue des Merles”, “L’affaire Énée; L’abominab’ affaire Énée”.

<sup>47</sup> AS: lettera ms. di L. Bonalumi a F. Wahl del 13 dicembre 1962.

<sup>48</sup> AS: lettera ms. di P. Citati a F. Wahl del 14 febbraio 1963.

<sup>49</sup> AS: lettera ms di C. E. Gadda a F. Wahl del 22 febbraio del 1963.

<sup>50</sup> AL: lettera ms. di L. Bonalumi a C. E. Gadda del 6 ottobre 1962.

<sup>51</sup> AS: lettera ms. di L. Bonalumi a F. Wahl del 13 dicembre 1962.

<sup>52</sup> AS: lettera ds. di F. Wahl a L. Bonalumi del 19 settembre 1962. Colorita e divertente è sicuramente ai nostri occhi la scena nitida e patinata che Wahl immagina: “Bien sûr, il faudra qu’un jour et devant

salute, una cortese e affettuosa lettera con la quale lo invitava ad approfittare dell'occasione "comme un changement un peu réparateur, une détente" per cambiare aria, sicuro che "votre français parfait, votre culture et votre merveilleux sourire" gli avrebbero assicurato "l'accueil le plus chaleureux" dei suoi nuovi lettori d'Oltralpe.<sup>53</sup> Con grande delusione di Wahl, Gadda, sopraffatto dalle sue nevrosi e dai malanni fisici che lo portarono di lì a poco a ricoverarsi in una clinica romana,<sup>54</sup> si sottrasse con dispiacere all'invito, ma probabilmente con meno dispiacere rinunciò al "grand concours de flashes" che lo disturbava e che poco amava. Il grande debutto immaginato da Wahl si realizzò solo sulla carta, ma il *Pastis* fu solo il primo impegnativo lavoro che legò Wahl alle opere di Gadda.

### Prospettive di approfondimento

È quasi superfluo far notare che l'analisi dei documenti inediti dell'Archivio Liberati e dell'Archivio Seuil sopra esposta rappresenta una minima parte del lavoro svolto e che potrebbe essere condotto. I carteggi studiati, insieme ad altri documenti presenti nell'Archivio Seuil, meriterebbero infatti di essere innanzitutto pubblicati e commentati puntualmente, poiché offrono agli studiosi un esempio finora unico nel panorama degli studi gaddiani e perché permettono di aprire diverse piste di indagine, due di sicura importanza. La prima riguarda la traduzione in generale e la traduzione di Gadda in particolare: Gian Carlo Roscioni scrisse a Wahl che, "si traduire est difficile, traduire Gadda est effrayant" e la corrispondenza sull'edizione francese del *Pasticciaccio* ci fornisce un primo sguardo d'insieme e contemporaneamente dettagliato sulla titanica impresa compiuta. La seconda riguarda invece la ricezione dell'opera di Gadda in Francia, un campo che rimane ancora quasi del tutto inesplorato e che però, come già ci fece intuire Manganaro negli anni '90, si rivela di estrema ricchezza. Basti pensare che esiste nell'Archivio Seuil e presso l'IMEC una vasta documentazione riguardante le altre opere di Gadda pubblicate in Francia che è stata ad oggi solo minimamente sfiorata dagli studi e che rappresenta una porta d'accesso a nuove considerazioni sulla rilevanza europea di Gadda.

Chi scrive si augura che il 2023, cinquantenario della morte dell'ingegnere, possa essere l'occasione per avviare un lavoro di ricerca e di critica lungo queste due piste e su molti altri aspetti ancora inediti dell'opera di Gadda.

---

l'histoire, Gadda vous presse sur son cœur. Mais plutôt le faire sous les yeux de la presse dans un grand concours de flashes, au moment de la sortie, non?"

<sup>53</sup> AS e AL: lettera ds. di F. Wahl a C. E. Gadda del 19 febbraio 1963.

<sup>54</sup> AS: lettera ds. di G. C. Roscioni a F. Wahl del 20 marzo 1963.

## FONDI ARCHIVISTICI

AL = Archivio di Fondi gaddiani di Arnaldo Liberati, Villafranca di Verona.

AS = Archivio delle Éditions du Seuil, Parigi.

## BIBLIOGRAFIA

- BERTOLDI, M. 2021. "Nota al testo." In C.E. Gadda. *I Luigi di Francia*, 225-292. Milano: Adelphi.
- BERTONE, M. 1996. "«Una geniale fedeltà». Gadda e Villon fra traduzione e imitazione." In *Les auteurs traducteurs entre France et Italie. Gli autori traduttori fra Francia e Italia*. Special issue *Franco-Italica* 10: 135-57.
- CATTANEO, G. 1991. *Il gran lombardo*. Torino: Einaudi.
- CONTINI, G., GADDA, C.E. 2009. *Carteggio 1934-1963*. A cura di D. Isella, G. Contini, G. Ungarelli. Milano: Garzanti.
- CORTELLESSA, A., PATRIZI, G. (eds.) 2001. *La biblioteca di Don Gonzalo. Il Fondo Gadda alla Biblioteca del Burcardo*. Roma: Bulzoni.
- DELLA TERZA, D. 2001. "L'invenzione della parola e l'azzardo della traduzione plurilingue. Come si legge e traduce Carlo Emilio Gadda fuori d'Italia." *Esperienze letterarie* 3:13-26.
- GADDA, C. E. 1983a. *Lettere agli amici milanesi*. A cura di E. Sassi. Milano: il Saggiatore.
- . 1983b. *Lettere a una gentile signora*. A cura di G. Marcenaro. Milano: Adelphi.
- . 1989. *Romanzi e racconti*. 2. A cura di G. Pinotti, D. Isella, R. Rodondi. Milano: Garzanti.
- . 1993. "Per favore mi lasci nell'ombra". *Interviste 1950-1972*. A cura di C. Vela. Milano: Adelphi
- . 2003. "Lettere all'editore Einaudi (1939-1967)." A cura di L. Orlando. *I Quaderni dell'ingegnere: testi e studi gaddiani* II: 57-129.
- . 2006. "Lettere a Livio Garzanti (1953-1969)." A cura di G. Pinotti. *I Quaderni dell'ingegnere: testi e studi gaddiani* IV: 71-183.
- . 2016. *L'Affreuse Embrouille de via Merulana*. Paris: Éditions du Seuil.
- . 2018. *Quer pasticciaccio brutto de via Merulana*. A cura di G. Pinotti. Milano: Adelphi.
- , PARISE, G. 2015. «Se mi vede Cecchi, sono fritto». *Corrispondenza e scritti 1962-1973*. A cura di D. Scarpa. Milano: Adelphi.
- GADDA CONTI, P. 1974. *Le confessioni di Carlo Emilio Gadda*. Milano: Pan Editrice.
- GASPARI, G. 1992. "Nota al testo. I Luigi di Francia." In C. E. Gadda. *Saggi Giornali Favole e altri scritti*. Vol. II, 957-989. Milano: Garzanti.
- ITALIA, P. 2017. *Come lavorava Gadda*. Roma: Carocci.
- MANGANARO, J.-P. 1994a. "La fortuna europea di Gadda e il caso francese." In A. Silvestri (ed.). *Per Gadda il Politecnico di Milano. Atti del Convegno e Catalogo della mostra. Milano 12 novembre 1993*, 29-39. Milano: All'insegna del pesce d'oro.
- . 1994b. "Alcuni aspetti essenziali della cultura francese nelle opere di C.E. Gadda." In *Lo scrittore Carlo Emilio Gadda moralista lombardo. Atti del Convegno, 9-11 ottobre 1993*, 129-138. Olginate: Edizioni del Centro Internazionale di Studi Lombardi.
- PINOTTI, G. 2009. "«Y s'sont canardés rue Merulana, au 219», ovvero: le emigrazioni di don Ciccio Ingravallo." In *Copy in Italy. Autori italiani nel mondo dal 1945 a oggi*, 113-119. Milano: Fondazione Arnoldo e Alberto Mondadori.
- RENUCCI, P. 1974. "La traduzione in francese delle componenti dialettali di opere italiane contemporanee: il caso Gadda." In *Italiano d'oggi. Lingua non letteraria e lingue speciali*. Trieste: Lint.
- TERZOLI, M. A. 1995 (ed.). *Le lingue di Gadda. Atti del Convegno di Basilea*, 10-12 dicembre 1993. Roma: Salerno Editrice.
- THE EDINBURGH JOURNAL OF GADDA STUDIES: <[www.gadda.ed.ac.uk](http://www.gadda.ed.ac.uk)> [ultima consultazione 5.7.2021].